

MUSEO DEL FOLKLORE CALABRESE¹

Il più nuovo e il più piccolo Museo d'Italia è il Museo Etnografico della Calabria, aperto un anno fa in Palmi, città inerpicata là dove la grossissima unghia d'Italia scatterebbe se il dito fosse di carne. Come il suo nome fa comprendere il Museo è dedicato alla conservazione di fogge di costumi ed oggetti d'arte popolare pertinenti alla storia e alla cultura della Calabria, parte dei quali sta per dileguarsi velocemente sotto la spinta delle nuove forme di vita. Per alimentare il Museo sono stati esplorati villaggi ed abituri inerpicati sulle cime di questa regione verticale, alta sorgente tra il mare Jonico ed il Tirreno. La raccolta si è dimostrata sorprendente per la sua ricchezza e la sua bellezza rustica. La parola è inadeguata per definire la ricca collezione di costumi calabresi, così interessanti essi appaiono nelle loro linee, nel lavoro di trapunto e nei materiali impiegati, benché siano stati confezionati e logorati per secoli dal semplice uso dei montanari, rustici per natura. Siffatti costumi, diversi in ciascuna località, sono ancora adoperati ogni giorno dalle donne di Nicastro, di Marcellinara, di Gioiosa Jonica, di Bagnara, di Lungro e di pochi altri paesi. Le ragazze di Palmi stessa usavano indossare una graziosa sobria gonna con copricapo, ma questi costumi sono ormai spariti dalle grosse casse ereditarie. Invero l'avvento dei vestiti commerciali già confezionati in serie, è penetrato anche in Calabria, come altrove, benché la Calabria e la Sardegna siano tuttavia le regioni italiane nelle quali i tradizionali costumi continuano ad usarsi. Il cambiamento del costume nella foggia moderna dolorosamente degrada le donne della campagna da regine in cameriere, ma non ci sono modi da porre riparo. I costumi sono oggetto d'ironia come antiquati da parte degli abitanti della città e le ragazze di campagna cominciano a risentire gli effetti.

Un'altra sezione del Museo custodisce una collezione di conocchie e di antichi telai, squisitamente incisi ed intagliati da artigiani locali. Un altro reparto comprende una serie di orripilanti ed enigmatiche maschere con cui i contadini solevano tener lontani per esorcismo gli spiriti maligni ovvero preservare i raccolti contro i cattivi incantesimi. Strumenti musicali di bizzarra fattura e d'insoliti effetti sonori, tutti localmente immaginati, sono presentati di seguito, come i <<friscoletti>> e speciali corni da caccia e zufoli per imitare i canti degli uccelli.

In un altro angolo del Museo vi è una collezione di animali di cera e di riproduzioni in cera di membra umane, recanti ciascuno i segni del penoso male: furono tutti costruiti come ex voto da presentare alla statua di qualche santo, che avesse interceduto per la guarigione dell'uomo o della bestia. Né manca altro materiale che sta per perdersi: coppe e vasi per bere, chiamati gabba – cumpari i quali appena accostati alle labbra versano il loro contenuto attraverso invisibili fori su chi beve ...; <<giganti>> scolpiti in legno usati nelle parate carnevalesche ... Tra questi ultimi un esemplare di quindici piedi d'altezza di strega calabrese chiamata <<quaresima>>. Ancora oggi queste streghe nere vestite sono erette in qualche piazza pubblica alla fine di carnevale. Ivi la quaresima sta per quaranta giorni. A Pasqua, quando la primavera esplode sull'alta Sila e dilaga giù

¹ Estratto da <<The Italian Scene>> A bulletin of Cultural Information, Presented by <<The cultural Division of the Italian Embassy>> New York, vol. IV, n. 4, Calabrian Folklore Museum

per le montagne verso i due mari, che ridendo stringono la stretta misteriosa Calabria, Quaresima è pubblicamente bruciata².

² Traduzione a cura del Prof. Basile Antonino, Il Museo di Palmi presentato da <<The Italian scene>> (Precisazione sui giganti e sulla Quaresima), Folklore della Calabria 7 = 8, Anno II, N. 3 – 4, Luglio – Dicembre 1957, pp. 162-163